



# E così l'idraulico di origine italiana non parla più la lingua dei genitori

Il carnevale solettese di quest'anno ha scelto come motto per la sua placchetta: "Avanti soletti". Non esiste un'interpretazione ufficiale per questo motto in italiano. Alcuni pensano che sia un utile invito ai solettesi a procedere solleciti. Come se, per essere i vicini di Berna e per riprodurre, nel loro dialetto, la cadenza di quello bernese, i solettesi fossero un po' lenti. Altri pensano invece che "Avanti soletti!" sia il nuovo motto della Svizzera, dopo la votazione del 9 febbraio. Pur isolandoci dal resto dell'Europa vogliamo continuare ad avanzare. Non sarà facile! Quel che è certo è che il motto di quest'anno sarà piaciuto, perché in italiano, al "Cheschtelemuni" Mario Strazzini, il marronaio ticinese, che, dall'alto del suo stand in stile gotico e art-

déco - certamente la più bella baracca per vendere marroni di tutta la Svizzera - domina, in mezzo alla Hauptgasse, il passeggio dei solettesi. Il motto del carnevale solettese non è che un pretesto per parlare dell'italiano fuori dalla Svizzera italiana. Lo facciamo aiutandoci con il contenuto del nuovo numero dei "Quaderni grigionitaliani" dal titolo "L'italiano nella Svizzera tedesca e francese". L'italiano in queste due regioni si sta indebolendo. La diagnosi è presto fatta. Mentre la popolazione immigrata aumenta, diminuisce progressivamente la quota della popolazione immigrata di lingua madre italiana. Per effetto di tre fenomeni che, purtroppo, non si possono contrastare. Dapprima perché la quota degli italia-

ni nella nuova immigrazione non è più dominante come lo era 40 o 50 anni fa. Poi perché la popolazione di lingua madre italiana domiciliata invecchia. In terzo luogo perché i figli e i nipoti degli italiani immigrati non parlano più italiano. Se vi capita, come è capitato a me di recente, di ricevere in casa l'esperto del riscaldamento o l'agente delle assicurazioni, ambedue con nomi di famiglia italiani doc, è meglio che cerchiate di comunicare con loro in tedesco perché non è detto che siano ancora in grado di esprimersi correttamente nella lingua dei loro avi. Siccome è difficile, in termini quantitativi, descrivere in modo positivo il fenomeno in corso, il caporedattore dei Qgi ha scelto di trattare il problema ricorrendo a

testimonianze individuali. Nella prima parte del quaderno Diego Erba, Georg Kreis, Verio Pini, Remigio Ratti, Donato Sperduto, con argomenti di peso e natura diversi esprimono un giudizio positivo sull'utilità dell'italiano nella Svizzera francese e tedesca. Nella seconda parte del quaderno sono invece contenute le risposte di una serie di papaveri dell'amministrazione, dell'economia, della scuola e della cultura a una serie di domande con le quali il caporedattore dei Qgi intendeva appurare se l'italiano fosse di qualche utilità nella loro attività quotidiana o lo fosse stato negli sviluppi della loro carriera. Anche queste prese di posizione portano, in generale, a pensare in bene. Il dossier

della Pgi si proponeva di affrontare l'argomento in una prospettiva nuova. Ma i contributi pubblicati nelle due parti del dossier non è che colpiscono per la loro originalità. Il pregio di questa pubblicazione della Pgi è però quello di avere tentato di fare il giro del problema dando la parola anche a persone che non fanno parte dell'avanguardia dei difensori della lingua italiana in Svizzera. Ne è uscito un quadro della situazione che ci sembra più equilibrato di quello che, di solito, si va propagando nei mass media ticinesi, pur se, in conclusione, ci sembra che anche per la posizione degli italo-foni nella Svizzera francese e in quella tedesca valga il motto del carnevale solettese: "Avanti soletti!"